

LETTURE

CLASSE QUARTA

SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO



Residencia
de Estudiantes

Residencia
de Estudiantes



COMPILATO DA MILLY DANDOLO

ILLUSTRATO DA CARLO TESTI



Residencia
de Estudiantes



Libro di lettura per la quarta classe



SCUOLE ITALIANE ALL'ESTERO

IL PRIMO SALUTO

I ragazzi si ritrovano sulla soglia della classe nuova, si sorridono e si salutano, contenti di rivedersi. Hanno tante cose da domandarsi, da raccontarsi. Hanno passato l'estate al mare, sulle colline o sui monti, o sulle fiorite rive dei laghi; hanno nuotato e camminato e corso, si sono arrampicati lungo le rocce, hanno colto i ciclamini tra il verde musco umido.



— Io sono stato al mare, in Toscana — racconta Marcello. — A mezzogiorno venivo su dall'acqua e mi asciugavo al sole, sulla sabbia che pareva d'oro. Poi correvo nella

pineta, dove faceva un bel fresco, e giocavo a tamburello con tanti ragazzi. Poi sono stato tre giorni a Roma: che bellezza! Sapevo che è una grande città, ma non la immaginavo grande così, pare una città delle fiabe.

Guido racconta:

— Sono stato dagli zii nel Veneto, sulle colline basse, piene di vigneti. Non so dirvi quanto mi sono divertito a stare tutto il giorno coi contadini. Ho imparato a falciare, a zappare; ho vendemmiato l'uva bianca, dai grappoli così pesanti, così pieni di zucchero che lasciavano appiccicaticce le dita!

— Io ho visto i laghi della Lombardia — racconta Marco. — Immaginate boschi di camelie, giardini dove le piante d'azalea sono grandi come abeti?

— Esageri! — esclamò Dino ridendo. — Io si che ne ho visti degli alberi, nella Riviera Ligure! Ho visto per la prima volta gli ulivi, di un verde grigio che vien voglia di spolverarlo. E ho visto l'alloro, lucido e profumato.

— Io sono stato un mese in montagna, ho visto un ghiacciaio — interrompe Mario. — Pareva un monte di cristallo.

— Noi eravamo in una colonia sull'Adriatico...

— Io ho visto Napoli, il Vesuvio che fumava...

— In Abruzzo ci sono tanti boschi, e il mare...

— Io sono stato a Venezia, tutta piena di ponti, con le strade d'acqua!

I ragazzi non finirebbero più di raccontare se la campanella non li riunisse nella classe. Sono contenti, accesi in volto, pieni di festosi e commoventi ricordi. Con le loro parole, con le loro descrizioni, hanno ricostruito la bellezza della Patria: ogni ragazzo ha rivelato all'altro una linea, un sorriso, una luce che formano insieme il caro volto dell'Italia.



IL BABBO RICORDA IL RE

— Mi piacerebbe vedere il re — dice ad un tratto Marcello, che ha finito di sfogliare un libro di storia. — Tu l'hai visto, babbo? Qui è scritto: Vittorio Emanuele III, re soldato.

Il babbo alza gli occhi dal giornale, e guarda il figliuolo pensosamente. Marcello crede che si sforzi a ricordare cose lontane, e invece non è così; il babbo è addirittura entrato con gioia nel mondo bello e commovente dei suoi ricordi. Ecco, ora sorride.

— Se l'ho visto, il re! Così da vicino come vedo te, Marcello. L'ho visto anche più d'una volta, durante gli anni della grande guerra. Era vestito come noi, con la divisa del fante, era un soldato grigioverde che si sarebbe confuso tra noi. Credo che tutti i soldati l'abbiano visto: compariva d'improvviso nelle trincee, percorreva sulle orme dei soldati le strade verso il campo di battaglia. Mangiava la nostra pagnotta, e nutriva la sua anima con la stessa nostra fede nella vittoria. Se ho visto il re, Marcello! Credo che tutti i soldati abbiano guardato allora il suo viso come si guarda



il viso del proprio babbo. Non dimenticare mai, Marcello, che Vittorio Emanuele III è il re del 24 maggio e del 28 ottobre: due date gloriose nella storia della nuova Italia. 24 maggio 1915 entrata dell'Italia nella grande guerra con l'affermazione della sua forza, del suo coraggio, dei suoi diritti. 28 ottobre 1922, Marcia delle Camicie Nere su Roma, conquista dell'Italia nuova da parte degli italiani nuovi. Il re che aveva salutato e confortato i soldati, accolse poi con fiducia i giovani di Mussolini, pronti a combattere una guerra diversa perché la vittoria di ieri fosse consacrata veramente, perché l'Italia Fascista cominciasse veramente a vivere la sua prodigiosa vita di sicuro lavoro, di eroica disciplina, con la coscienza della propria forza e della propria grandezza. Se ho visto il re, Marcello!

Il babbo tace. Ma il ragazzo vede nei suoi occhi assorti, eppure luminosamente sereni, i bei pensieri che fioriscono nella mente del babbo. E adesso pare anche a Marcello di avere visto il re.



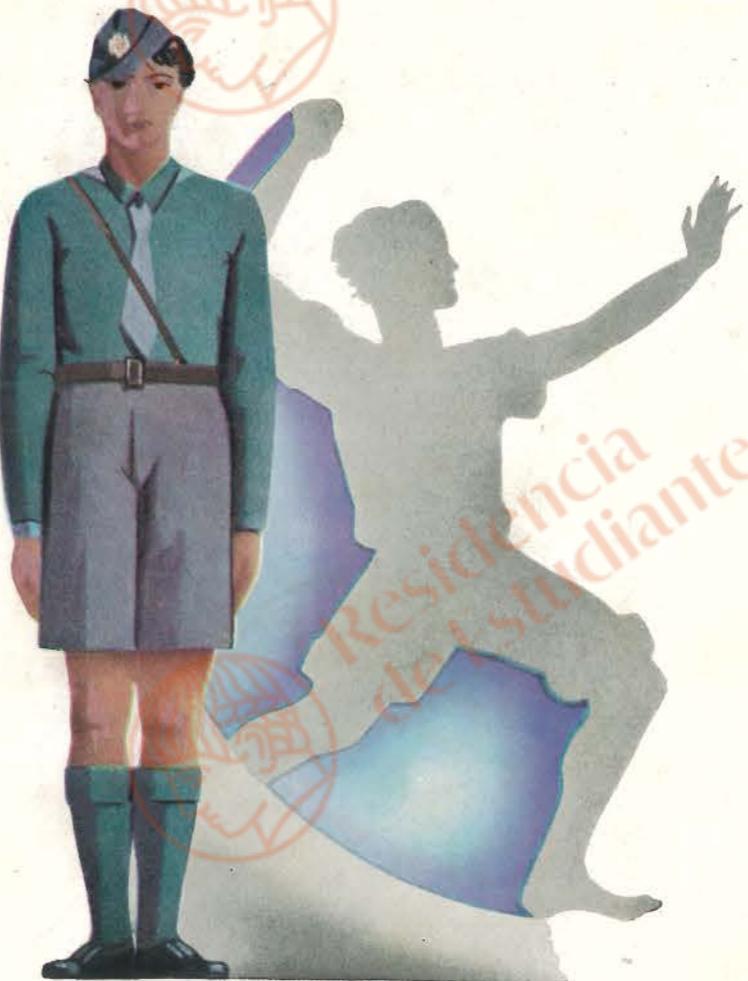
LA BAMBOLA ITALIANA

La bambola venuta dall'Italia
è veramente bella.

Dice *mamma* con voce di bambina,
poi chiude gli occhi e dorme
in braccio a Raffaella
diventata una tenera mammina.

La bambola venuta dall'Italia
è una contadinella
coi bei vestiti della Ciociaria.

Dice *mamma* soltanto:
ma sembra a Raffaella
che dica solo e sempre *Italia mia*.



SOLDATINO

— La storia del Balilla la so — disse Sandrino. — Me l'hanno raccontata a scuola: e anche Marcello me l'aveva raccontata. C'era, due secoli fa, a Genova, il Balilla che scagliò un sasso contro i soldati invasori, e cominciò così la rivolta di tutto il popolo. Ma allora anch'io devo imparare a scagliar sassi, vero?

Il babbo sorrise.

— Il tuo ragionamento fila, Sandrino: e non ti nascondo che questo tuo modo di ragionare mi piace. Ma tu sei anche un ragazzino intelligente, e capirai quel che ti dico. Non devi imparare a scagliar sassi, Sandrino: tutt'altro. Il piccolo Balilla di due secoli fa non aveva altro modo per dimostrare il suo coraggioso



amore di patria. Ma l'Italia d'oggi è ben diversa da quella d'allora. Allora l'Italia attraversava il più triste periodo della sua storia, dominata com'era dagli stranieri che si dividevano la bella preda combattendo sulla nostra terra. L'Italia non ha più bisogno di eroici monelli che incitino alla rivolta il suo popolo di lavoratori. Ha bisogno di soldati che ne garantiscano l'operosa pace.

— Allora sarei anch'io un soldato?

— Ma certo. I Balilla e gli Avanguardisti sono soldati. Il tuo dovere di soldato puoi farlo anche adesso, semplicemente, senza più bisogno di scagliar sassi. Domani imparerai a maneggiare le armi: contentati oggi di essere obbediente, sincero, laberioso, come deve esserlo ogni soldato, anzi ogni uomo. Ringrazia la tua fortuna che ti ha fatto nascere nel tempo di Mussolini, soldatino di Mussolini. Non hai la fortuna di vivere in Italia, lo so: ma anche all'estero hai modo di far conoscere alle genti che ti ospitano quanto è buono e forte il ragazzo italiano, e cioè il soldato italiano, e cioè — semplicemente — l'italiano. Sii orgoglioso di questo tuo nome, di questa tua divisa: dimostralо con fermezza, ma senza vanagloria, non con le parole, ma coi fatti. Tuo padre ha combattuto perchè tu sia oggi quello che sei: sappi meritare l'onore d'essere italiano. Capisci, Sandrino?

— Credo di sì, — rispose il ragazzino grave.

Poi tacque; e il babbo rispettò quel silenzio infantile pieno di nuovi, profondi pensieri.



PREGHIERA

Questa sera la piccola Raffaella è più stanca e insonnolita del solito: non vede l'ora d'essere coricata!

— Un momento — dice la mamma, mentre la bambina sale nel lettino.

Raffaella sorride alla mamma, e s'inginocchia sul lettino, congiungendo le piccole mani. Mamma e bambina recitano a voce alta la preghiera della sera. Pregano il buon Dio perchè conceda una buona notte, ringraziano per i benefici ricevuti durante la giornata, chiedono perdono per qualche male commesso.

— In questo momento — dice poi la mamma — tutti i bambini del mondo recitano la loro preghiera.

— Mi pare di vederli — dice Raffaella, infilandosi sotto le coperte. — Quanti bambini! Buona notte, mamma: dammi un bacio.

Raffaella si addormenta, e sogna un mondo pieno di lettini bianchi sui quali s'inginocchiano i bambini la sera, congiungendo le mani. E tutti pregano con la loro mamma, prima di dormire. Raffaella vede in sogno lettini bianchi nelle camere povere o lussuose, lettini nelle capanne dei boschi, lettini tra le nevi dei monti, nei bastimenti sul mare, sotto le tende perdute nei deserti.

Forse, la sera, anche le margherite dei prati pregano il buon Dio prima di chiudere i petali, lo pregano anche gli nccellini sugli alberi prima di nascondere il capo sotto l'ala.



AUTUNNO

Dicono che d'autunno
tutto intristisce e muore.
Anche la bella foglia
ha mutato colore.

Ha chiesto l'oro al sole
e s'è vestita a festa.
Non dite che d'autunno
la campagna è più mesta!

Il vento s'avvicina
sorpreso, e par che dica:
— Io non ti riconosco:
sei tu, mia verde amica? —



Dice l'amica al vento:
— Ho mutato colore:
stanca d'esser foglia
son diventata fiore.

MESSAGGIO ALLE RONDINI

— Rondini, rondini, dove andate?

— Andiamo a svernare nei paesi caldi. Ci aspetta un lungo viaggio! Per questo partiamo prima che il freddo si faccia sentire.

— Rondini, rondini, passerete forse per un paese che si chiama Italia?

— Certamente. Voleremo sopra i suoi monti, ci riposeremo sulle cime dei suoi alberi, ci uniremo alle nostre sorelle che lasceranno con noi le case d'Italia e viaggeranno con noi.

— Rondini, rondini, cercate in Italia una casetta in campagna, circondata da vigneti e frutteti. È la casa dove è nato mio padre: quando egli ne parla, i suoi occhi brillano di commozione. Salutatemi quella casa. E poi...

— E poi?

— E poi dite all'Italia che io non la dimentico, e che voglio essere un bravo ragazzo.

— Questo solo devo dirle?

— Questo solo: la mamma non ha bisogno che il suo figlio lontano le dica di più. E quando ritornerete...

— Quando ritorneremo?

— Portatemi uno stelo di frumento strappato a un campo d'Italia. Prima lo accarezzerò e poi ve lo restituirò, care rondini, perchè ci sia un po' di patria anche nel vostro nido.



LA NATURA RIPOSA

Oggi Raffaella è di malumore. Ha taciuto a lungo, ma finalmente si è confidata alla mamma.

— Vorrei che il buon Dio non facesse mai venire l'autunno e l'inverno! Non mi piace la pioggia, non mi piace la nebbia: gli alberi spogli diventano proprio brutti, la terra è nera e dura, le siepi sembrano stecconate, il cielo ha cambiato colore. E poi, questo vento sibilante mi fa quasi paura. Pare insomma, che la terra sia morta...



— Raffaella, Raffaella, — dice la mamma in tono di rimprovero, ma col volto sorridente — ciò che fa il buon Dio è sempre ben fatto. La natura non è morta, ma riposa. Noi riposiamo nel sonno, la notte, per poi riprendere alla mattina, con maggior energia, la nostra vita piena di occupazioni, studio e lavoro, passeggiate e giochi. La natura, invece, si prende il suo riposo una volta all'anno. Ha dato tanti fiori e tanti frutti per più di sette mesi! Ora dice: "Merito un po' di pace e di silenzio. Buona notte e arrivederci presto". Non c'è più erba sui prati, il vento porta via le foglie secche, la pioggia le fa marcire sulla terra bruna. Solo i contadini, che conoscono il segreto della natura, escono nella mattina grigia, e arano pazientemente quella terra bruna. Guardano gli alberi che sembrano morti, ne tagliano i rami che ritengono inutili lassù, ma utili in cucina nel focolare. I contadini preparano la terra e le piante per il prossimo risveglio. La terra accoglierà domani i semi, li custodirà nel suo caldo riposo. A primavera questo vento che ora sibila, bisbiglierà e canterà sulla rinascita delle messi, sul timido affacciarsi delle gemme. La natura si sveglierà, riposata e contenta, come tu ti svegli ogni mattina. I nostri occhi che hanno dimenticato nei mesi d'inverno la loro stanchezza di sole troppo ardente, guarderanno il verde tenero dei prati e dei campi, i germogli degli alberi e delle siepi, i fiumi azzurri contenti di colorirsi di cielo. Non bronztolare, Raffaella! Parla sottovoce con amoroso rispetto, mentre la buona natura si addormenta.

— Il buon Dio ha sempre ragione — dice Raffaella convinta.

IL SOGNO DI MARCELLO

Marcello si è svegliato più presto del solito. È pensoso, e al tempo stesso inquieto, come se avesse pensieri nuovi che lo agitano. Siede a tavola, beato come il solito davanti al suo caffelatte, ed esclama:

— Ho deciso! Quando sarò grande farò l'aviatore.

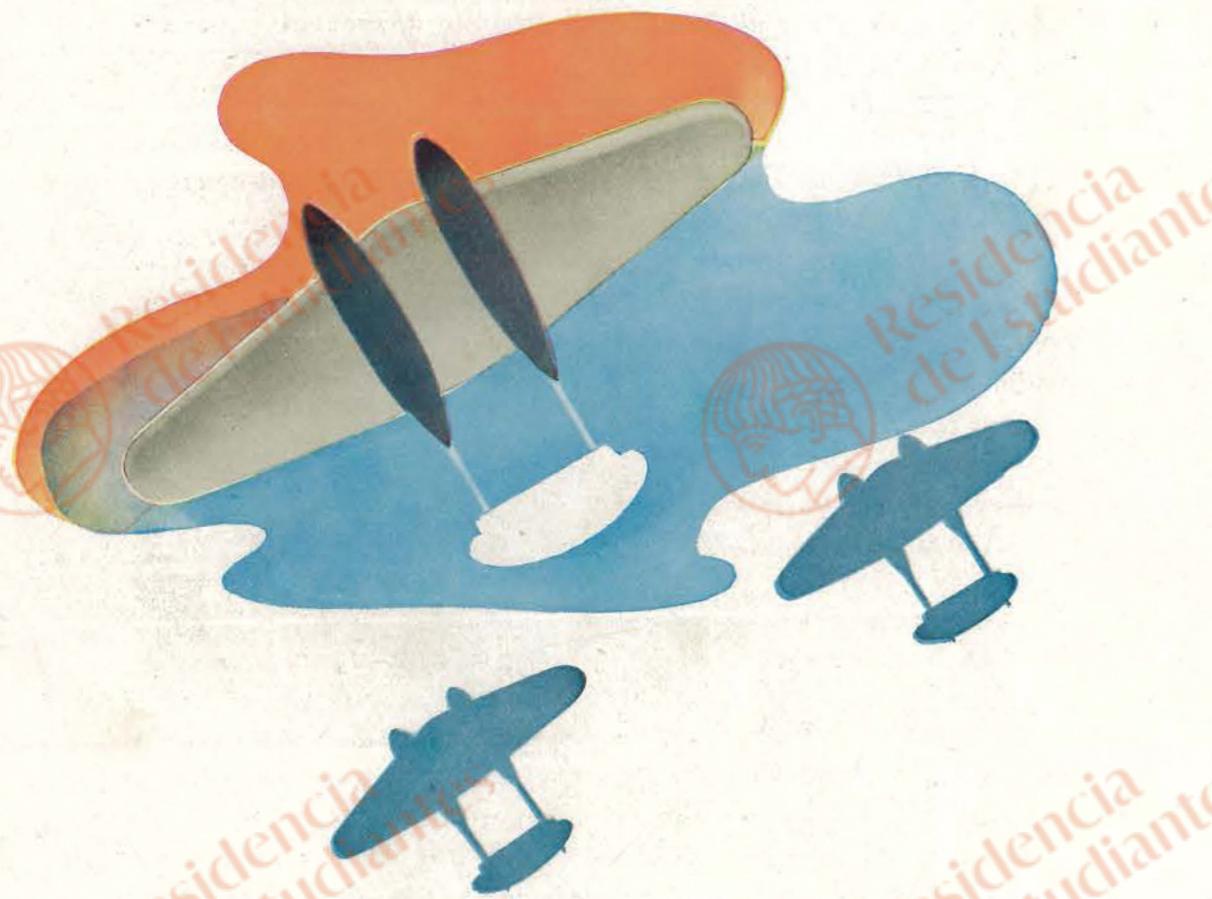
— Ti è venuto in mente stamattina? — chiede la mamma sorridendo, mentre taglia il pane per le tazze dei più piccoli, Sandrino e Raffaella.

— Non proprio stamattina, mamma. Ci ho pensato stanotte. Che sogno ho fatto! Figurati che ero in un grande aeroplano, grande come una casa. Aveva tre eliche velocissime che facevano un rumore indescrivibile. Io ero il pilota: chi sa perchè,





mi sentivo sicurissimo, e guidavo il velivolo come guidavo da piccino l'automobilina balocco. Intorno avevo dei limpidi vetri, e vedeva tutto quello che volevo. Sono andato in Italia. Mi sono detto: "Questa è un'ottima occasione per vederla tutta, in lungo e in largo". E l'ho vista, mamma!



— Tutta? — chiede Raffaella con una risatina.

— C'è poco da ridere, cara. L'ho vista tutta. Se no, a che servirebbero i sogni? Ora ti dico che cosa ho visto, mammina, e tu mi dirai se ho visto bene. Dunque ho passato le Alpi: che

immensa catena di montagne, e che neve splendida sulle cime! A vederla da lassù l'Italia pareva una grande regina con una preziosa corona in testa, fatta di diamanti, i ghiacciai — di smeraldi, i boschi — di zaffiri, le cascate dei fiumi. Dalle Alpi sono sceso a dare un'occhiata alle regioni più vicine, nel Piemonte ho visto Torino, una città fra i colli, tutta regolare e ben fatta che mi pareva una rete geometrica di strade e case. Poi son passato su Milano che invece mi è sembrata tutta diversa, irregolare ma imponente, così estesa, così piena di stabilimenti e quartieri moderni!

— Milano è la città del lavoro — interrompe la mamma. — Hai visto il Duomo? È un bellissimo monumento gotico.

— Pareva tutto fatto di merletti di cristallo e di marmo prezioso. Diverso dalla Basilica di San Marco, a Venezia, che ho visto poi, la Basilica d'oro: splendeva nel sole in modo tale che mi abbagliava. Che sorpresa, Venezia, una città costruita sull'acqua, tutta ponti e rive di pietra! Ho visto la lunga riva dell'Impero, e il campanile di San Marco che quasi veniva a toccarmi con la sua punta. Quanti fiumi nel Veneto!

— Il Veneto è ricco di corsi d'acqua — spiega la mamma — e anche per questo è una terra fertile ed essenzialmente agricola. È la terra dove scorrono l'Isonzo, il Tagliamento, il Piave, i fiumi consacrati dalla grande guerra per la resistenza e l'eroismo dei soldati italiani. E poi, che altro hai visto stanotte, Marcello?

— Ho visto la Liguria — riprende Marcello, con fervore. — Ho visto il porto di Genova così pieno, così fitto di piroscafi, che un ragazzo potrebbe saltare da un'imbarcazione all'altra, e vedere tutto il porto senza mai tuffarsi! La Riviera è un incanto, pare un paese da fiaba; figuratevi, una riva che non finisce mai, tutta boschetti fioriti, tutta ulivi che si guardano in un mare azzurro, tanto azzurro che non si può immaginare! Son tornato al centro d'Italia, per non perdere tempo: avevo fretta di vedere Roma, ma son passato a dare un'occhiata a Bologna per vedere le sue torri medioevali, una così strana, la torre pendente. Ho visto